



- 3 **DOLCI ANNIVERSARI**
 - Giorgina Neri
- 7 L'AVVICENDAMENTO PARROCCHIALE E IL BIVIO ESISTENZIALE Andrea Negroni
- 11 AL PARÔL DLA NÒSTRA LÈINGUA DAL PAN BIÒSS AL CALZÈIDAR: TRA LONGOBARDI E BIZANTINI
 - ACCENDETE LE VIDEOCAMERE!

Paolo Balbartrii

13

- 16 Svicolando 7° CONCORSO SVICOLANDO
- 18 HOLLYWOOD PARTY FULL METAL JACKET di Mattia Bergonzoni I VITELLONI di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 19 LA TANA DEI LIBRI WOODY ALLEN, AUTOBIOGRAFIA DI UN GENIO CHE CONTESTA IL SENSO DELLA VITA (E DELLA MORTE)

Maurizia Cotti

- 20 **FOTOGRAMMI**BULÂGGNA BOLOGNA
 a cura di Denis Zeppieri
 e Piergiorgio Serra
- 21 **ANDÈIN A BALÈR: STORIE** Giovanni Cavana
- 24 **SAHARÀ SPERANZA** Ivan Lisanti
- Numero chiuso in redazione il
 23 Dicembre 2020.
 Variazioni di date, orari e
 appuntamenti successivi
 a tale termine esonerano
 i redattori da ogni

responsabilità

1 **BORGOVALE** L'ANNO CHE VERRÀ Gianluca Stanzani

www.borgorotondo.it

il BorgoRotondo dicembre '20-gennaio 2 0 2 1

DOLCI ANNIVERSARI Settembre 1970 - settembre 2020

Giorgina Neri

l Covid 19 oltre che sconvolgere la vita di tutti con avvenimenti tragici sulla popolazione, ha rotto l'economia e i ritmi normali della vita di ciascuno di noi; Persiceto e la sua gente ne sono una dimostrazione tangibile. Borgo Rotondo con i suoi redattori non sono potuti uscire alle scadenze solite e, nel caos di questa interminabile pandemia, sono rimasti indietro di molto tempo avvenimenti e notizie che fanno parte del mondo locale.

A settembre, quando sembrava che ci fossimo lasciati alle spalle un lockdown che ci aveva stremati, un avvenimento speciale e di rilievo per noi persicetani ci ha finalmente allietati; in quel periodo, infatti, sono state quasi nulle le belle notizie.

La Dora e Mario hanno festeggiato i 55 anni di matrimonio e contemporaneamente i 50 della loro gloriosa pasticceria. Un avvenimento da esaltare con i fuochi d'artificio, ma tant'è, non era aria!

Non si può dare spazio a settembre 1970... e settembre 2020 tralasciando la storia di questo lungo e ammirevole percorso.

La Dora è figlia di un fornaio, ha sempre fin da piccola seguito il padre nel suo lavoro; nutriva per lui un'ammirazione e un affetto incondizionati.

Era nel DNA di famiglia il germe della farina, del lievito e dell'impasto.

Ancora bambina, prima d'andare a scuola sta nel forno, aiuta e fa pagnotte; il negozio con annesso forno è all'inizio del Borletto e quando sente la campanella dell'entrata in piazza Carducci, prende al volo la cartella e raggiunge le sue compagne.

A 14 anni, finite le scuole, è una brava fornaia con

un'abilità speciale: sa impastare contemporaneamente a due mani e riesce a fare due pagnotte per volta.

La scuola del padre è stata molto proficua e le ha dato oltre la capacità manuale un vissuto di grande felicità, inoltre nel forno lavorava un bravissimo pasticcere di Bologna, dal quale Dora impara ricette che ha usato poi in tutta la sua splendida carriera.

Nel 1966 si sposa con Mario, un ragazzo molto in gamba, e lascia il forno; è un po' demotivata e intraprende un lavoro che è radicalmente diverso da ciò a cui era avvezza: fa la magliaia e impara l'arte, come apprendista, dall'Isora Marescalchi.

Sempre molto operativa, contribuisce al ménage famigliare: nel contempo è lavoratrice, casalinga e mamma di Marco. Avrebbe avuto una vita di successo anche nel campo della maglieria, ma poi, con il rimpianto di chi l'ha avuta come collaboratrice, fa con Mario il grande passo: il 14 settembre 1970 apre la "Pasticceria Dora" in via Galvani.

Il quartiere è un po' defilato rispetto al centro di Persiceto, non c'è ancora come indotto la Scuola Media "G. Mameli" e non è ancora tanto urbanizzato. In principio l'impresa è abbastanza dura, ma una volta sparsa la voce riguardo alla bontà dei suoi prodotti, non si rese necessaria grande pubblicità. Mario, che ha sempre svolto tutt'altro lavoro, con grande duttilità e il garbo che lo contraddistingue diventa al banco, barman e venditore. Quando la pasticceria sale a buoni risultati, con la crisi del petrolio, siamo nel 1974, c'è il blocco delle auto e i clienti fuori Persiceto e dintorni vengono tagliati fuori.

Per fortuna, in seguito ad una notevole urbanizzazione



PREOCCUPAZIONE PER PATRICK ZAKI

Gianluca Stanzani

mnesty International è veramente allarmata per le condizioni fisiche e mentali di Patrick Zaki che sembrano in via di deterioramento". Così all'ANSA il portavoce di Amnesty International Italia, Riccardo Noury, ha commentato le lettere dello studente arrivate il 12 dicembre alla famiglia. "Che queste parole dolorose di Patrick giungano al Governo italiano che faccia veramente qualcosa di più, di meglio e di veloce di quanto ha fatto finora, per assicurare che Patrick possa tornare presto in libertà".

"Dalla sua cella nel carcere di Tora giungono questa volta parole ancora più afflitte e preoccupanti da Patrick. L'ultima conferma di 45 giorni di detenzione evidentemente ha colpito moltissimo e ha provato davvero molto Patrick, che ha bisogno di sentire intorno a sé un affetto, un amore, una solidarietà infiniti e però ha anche bisogno di decisioni che riguardino la sua più che possibile, imminente, scarcerazione," ha concluso Riccardo Noury.

Sembra non avere fine l'incubo in cui è precipitata la vita

SEGUE A PAGINA 6 >

del territorio, con l'edificazione di palazzi e villette nel quartiere, oltre all'apertura, nello stabile nel quale è situata la pasticceria, di una Coop, immediato si crea un notevole indotto. Dora coglie un'occasione ghiotta e si propone come fornitrice di brioches e tanti altri

prodotti dolci e salati e allarga ancora di più la produzione lavorando pure per Coop del centro, situata in piazza Cavour. Riguardo a un episodio dell'attività svolta in via Galvani, Mario racconta di quanto impegno mettessero nel lavoro, senza mai contare le ore, ma con tante soddisfazioni a livello produttivo: «Dopo otto anni di lavoro sempre in crescendo, un abitante del quartiere che passava ogni mattina e si fermava a guardare "la roba dolce" esposta, per la prima volta entrò e comprò un cabaret di paste. Fu una sorpresa, l'ultimo baluardo della zona era stato conquistato. Fu come ricevere la laureal».

Dopo tanto lavoro, tanta

fatica, ma soprattutto con grande impegno, la Dora, grazie al suo potenziale accumulato e altrettanto entusiasmo, apre il 6 novembre 1988 la sede che ha tuttora in via Crevalcore.

Se qualcuno avrà a quel tempo pensato ad un nuovo salto nel buio, avrà poi dovuto ben presto ricredersi; nonostante il rimpianto d'aver lasciato la pasticceria di via Galvani con la sua fedele clientela, la nuova impresa si è dimostrata un salto in alto, infatti non c'è più stato un minuto di tregua, ora c'è un continuo ricambio di gente al banco, dall'apertura fino alla chiusura serale!

La Dora e gli insostituibili Mario e Marco avrebbero modo e possibilità di rallentare, ma ancora dopo tanti anni e grazie a un team di aiutanti adeguato al loro ritmo di lavoro, sono sempre sul pezzo a sorvegliare che ogni prodotto in uscita sia una garanzia, all'altezza del nome che porta.

Con il malaugurato Covid 19, che ha messo a dura prova qualsivoglia attività produttiva, durante la forzata chiusura la "Pasticceria Dora" ha progettato e messo in opera un servizio d'asporto che va dalle colazioni, ai brunch, agli aperitivi.

Mesi prima delle feste di Natale la nostra creativa pasticcera mette in cantiere un allestimento per tutto il negozio e le vetrine; non una semplice esposizione dei prodotti, ma una vera e propria scenografia da fiaba. Ogni anno sceglie i colori che più si fondano, i suoi addobbi sono sempre sontuosi e armoniosi e in gara con se stessa ha la lodevole ambizione ogni volta di superarsi.



Il bianco e l'argento, il rosso con l'oro, il bianco con il blu Cina sono i colori che più rendono, ma non volendo mai ripetersi ha sempre nuove idee da proporre.

Le è stato chiesto una volta come fa a presentare quelle fantastiche torte e quei meravigliosi pupazzi per le feste dei bambini e lei con la sua semplicità risponde che con il Pan di Spagna, la fantasia e le mani rese espertissime dopo tanti anni, le idee scaturiscono spontanee.

La sua pasticceria a Natale, scrissi diversi anni fa su Borgo Rotondo (dicembre 2010), sembra trasposta dal film "La fabbrica di cioccolato" di Tim Burton e sono tutt'ora pienamente convinta d'aver centrato il paragone.

Che altro dire e raccontare di questa coppia di successo, nella vita e nel lavoro, che ogni persicetano già non conosca...

Queste due straordinarie persone sono nonni di due favolosi ragazzi, figli di Marco, che con orgoglio, oltre allo studio, aiutano con volontà e con lo stesso impegno dei famigliari in pasticceria.

In ritardo, ahimè, ma con caloroso affetto, certa d'interpretare il sentimento tutto della comunità persicetana e oltre, l'augurio più sincero per gli anniversari a Dora e Mario e tutta la grande famiglia della pasticceria.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

di Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'università di Bologna arrestato il 7 febbraio 2020 dalle autorità egiziane e in regime di detenzione preventiva fino a data da destinarsi.

Lo scorso 7 dicembre il giudice della terza sezione antiterrorismo del tribunale del Cairo ha annunciato il rinnovo per ulteriori 45 giorni della custodia cautelare. Patrick rischia fino a 25 anni di carcere per dieci post di un account Facebook, che gli avvocati difensori considerano non a lui attribuibili, ma sulla base dei quali la magistratura egiziana ha deciso di procedere ugualmente, formulando pesanti accuse di "incitamento alla protesta" e "istigazione a crimini terroristici".

A distanza di tempo, gli avvocati difensori del giovane sono venuti a conoscenza che nelle immediate ore successive all'arresto, Patrick sarebbe stato bendato e ammanettato durante il suo interrogatorio all'aeroporto durato ben 17 ore e nel quale sarebbe stato picchiato sulla pancia e sulla schiena, nonché torturato con scosse elettriche da agenti dell'Agenzia di sicurezza nazionale egiziana (NSA).

Secondo Amnesty International un segnale

SEGUE A PAGINA 8 >

il BorgoRotondo
DICEMBRE '20 - GENNAIO
2 0 2 1

L'AVVICENDAMENTO PARROCCHIALE E IL BIVIO ESISTENZIALE

Andrea Negroni

ta lentamente passando anche novembre, il mese dedicato alle anime sospese, ma penso saremmo ancora immersi in questo tempo sospeso anche il mese prossimo. Gli aspetti sociali e culturali,

quelli che ci allontanano dalla brutalità animale e istintuale,

sono stati spazzati via, come fa un'onda anomala, e francamente di più anomala di quest'ondata io non ne ho mai viste. Al catechismo ci hanno insegnato che ci sarà anche un ultimo giorno e, chissà... a sto giro viene quasi da chiederselo per davvero se siamo giunti al capolinea. Anche perché i dinosauri per qualcosa si saranno pur estinti. Comunque, al di là di tutta questa fatalità, nel mezzo dell'immondo casino in cui siamo immersi, è successo a San Giovanni qualcosa di socialmente pesante, oltre ad inaspettato, sorprendente.

Mi sto chiaramente riferendo a quello di cui nessuno parla in maniera evidente, si è tutti molto attenti al bollettino giornaliero, e sembra che oltre ai nuovi contagi non succeda nient'altro. Sembra che tutto il resto abbia poca importanza, vista appunto la solenne epidemia, anche molto veicolata dai mass media e dalla dittatura social, che ci rapisce. Tuttavia,

nella vita di una collettività come la nostra, c'è appunto un altro evento principale e degno di nota: è infatti avvenuto l'avvicendamento parrocchiale, e la Collegiata ha un nuovo inquilino, è andato via il Parroco di prima e ne è arrivato un altro.

Infatti Sua Eminenza, il Cardinale Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, ha deciso e voluto che il nostro Arciprete, don Giovanni Bonfiglioli, andasse ad amministrare altre parrocchie. A lui sono state affidate nuove vigne del Signore, site nel Comune di Bologna, dal momento che il precedente vignaiolo è salito al Padre. Così a San Giovanni è arrivato il nuovo Parroco, don Lino Civerra, un sacerdote che aveva già vissuto la comunità persicetana, ma come cappellano, quasi una ventina d'anni fa, quando ancora la Parrocchia era

sotto il magistero del "Mons", come ci piaceva chiamarlo da cinnazzi, Don Enrico.

Lasciando da parte le dinamiche politico-curiali che comunque ci sono, è inoltre un evento piuttosto nuovo che un presbitero, diventato Parroco del capoluogo persicetano,



non vi risieda fino al termine della propria vita terrena.

Se ne va non troppo distante, quindi, un Parroco che ha avuto il non facile compito di venire dopo Monsignor Sazzini, appunto. Ma, sicuramente, don Giovanni rimane un uomo di Chiesa di grandissimo spessore. Nessuno può mettere in dubbio la sua vastissima cultura sulla storia della Chiesa e della Controriforma, nonché la sua competenza teologica, il suo interesse sulla vita dei Santi, sulla storia dei Padri della Chiesa. Chi l'ha conosciuto apprezzava arricchirsi con le sue catechesi, me compreso, e sotto questo profilo, a mio avviso, rimane un ottimo sacerdote. Oltretutto ha dovuto gestire diversi problemi: il periodo del terremoto, questo primo stralcio di pandemia, un nodo spinoso a livello internazionale. Ricordo con simpatia la

CONTINUO DI PAGINA 6 >

incoraggiante è la crescente preoccupazione internazionale per Patrick e per tutti i prigionieri di coscienza egiziani, infatti quasi 300 parlamentari, tra statunitensi, del parlamento europeo e di parlamenti nazionali hanno inviato lettere pubbliche al presidente dell'Egitto, Abdelfattah al-Sisi, chiedendo la scarcerazione di coloro che sono detenuti per aver esercitato i loro diritti umani. "Riteniamo che Patrick George Zaki – denuncia Amnesty – sia un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per il suo lavoro in favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social media".

Amnesty International chiede al governo italiano di agire con sollecitudine e fermezza, come ad esempio richiamare temporaneamente l'ambasciatore a Il Cairo, ma anche bloccare la fornitura di due fregate militari alla Marina egiziana. Decisione, quest'ultima, mai sottoposta all'esame del Parlamento, come indicato chiaramente dalla legge 185 del 1990 sull'export di armamenti, a maggior ragione verso Paesi responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

sua ultima invettiva contro i guanti, perché non allontanano il rischio del contagio! Dopo la vicenda di don Marco, è rimasto inoltre quasi da solo, senza grandi aiuti, a parte i suoi pochi fedelissimi, e ha dovuto fare velocemente anche delle complesse scelte strategiche. Sarà giustamente ricordato anche per avere ristrutturato e aver normalizzato le aule del palazzo Fanin, per poi concederle generosamente all'istituto scolastico paritario Suor Teresa Veronesi, originario di Sant'Agata, ampliandone così le possibilità formative di tanti studenti.

Tuttavia, alcuni dubbi su altri fronti, rimangono. Ha gestito il suo ministero in maniera sicuramente sobria, ma molto autoritaria, che non significa autorevole. Ovvero con una

disciplina ferrea rivolta alla Liturgia, addirittura forse eccessiva. Non ha sempre dato l'impressione di operare in un'ottica inclusiva, piuttosto è parso più propenso ad ammonire i peccatori, rispetto a consolare gli afflitti: ma sono entrambe necessarie opere di carità spirituale. La comunità parrocchiale persicetana, tutto sommato, qualche volta si è sentita in soggezione. Anche se devo dire che quando mi sono confessato presso di lui,



mi sono sempre sentito a mio agio, e il Signore sempre mi ha perdonato tramite il suo magistero. Quindi non voglio screditarlo, anzi è stato un dono di Grazia, per la nostra comunità. Sicuramente è stato, ed è tutt'ora, un uomo sincero e leale, in continua crescita spirituale, e il suo atteggiamento è sempre stato proteso verso il bene comune. Credo che certuni, in alcuni frangenti, l'abbiano però travisato. Rimane un fine didascalo, sono sempre state puntuali le sue spiegazioni sulle feste sacre del calendario liturgico, ed elaborate con dovizia di particolari. Giustamente, la sua crescita e la caratura spirituale raggiunta è apparsa chiara anche a don Matteo da Roma (il Vescovo, ndr), che l'ha così premiato spostandolo a Bologna. Tirando le fila, mi sono sorpreso poiché questo passaggio di consegne è avvenuto senza clamore, quasi come fosse un tabù. Nessuno ne vuole parlare, la sua partenza è stata salutata con un po' di freddezza, e nessuno è stato preda di crisi di pianto o di isterismi, come per esempio è avvenuto dopo l'allontanamento di Suor Giacinta. Auguro di cuore, al nostro ex parroco, tutto il meglio per la sua nuova avventura nel centro di Bologna, all'interno di un'altra vivace realtà.

Vorrei dire anche due parole su don Lino, anche se ero molto piccolo e molto acritico quando ebbi a che fare con lui, ero addirittura un chierichetto allora, prima di diventare così fuori tema. Premetto che l'ultima volta che vidi don Lino prima dell'attualità, è stato addirittura alla parrocchia di Usokami, in Tanzania, situata sull'omonimo altopiano, una sorta di hotel 5 stelle extralusso, ma questo non è il

pezzo opportuno per parlare di gestione e organizzazione della carità. Però posso senza dubbio permettermi di dire che la costruzione della Chiesa di Mapanda, nuova mèta della missione bolognese, poteva partire anche un po' prima, visto che Usokami è dai tempi del Cardinal Biffi che cammina ormai con le proprie gambe.

Quindi, sinceramente, ho poche cose da dire di don Lino. Mi sembra una persona umile e non presuntuosa, soprattutto è dotato di mitezza, che non è poco, perché *i miti erediteranno la Terra* (Mt 5,5). Mi sembra inoltre posato e chiaro nelle poche parole, gentile e sorridente, la classica persona disponibile, sempre pronta a lasciare la parola agli altri. L'ho potuto apprezzare durante la benedizione delle

tombe, nella data dedicata alla memoria dei defunti, e in altre celebrazioni, anche a ridosso ormai di Natale.

Termino con una domanda al lettore, che ringrazio per essere giunto fino alla fine: pensiamo veramente che ci sia un solo cattolicesimo, una sola Chiesa di Roma? Quanto è distante la linea del Papa emerito Benedetto a quella di Francesco? Riducendo la scala alla Diocesi di Bologna: quanto ha differito la politica

del compianto Cardinal Cafarra a quella dell'odierno Cardinal Matteo Zuppi? Secondo me è quasi "un'altra religione": influenti uomini diversi, nei modi, nei tempi, nella formazione e nella provenienza, danno differente peso ai molteplici aspetti nella pratica dello stesso culto. È un discorso ampio, perché molti temi meritano una vasta ribalta. Per fare una sintesi: la Chiesa dovrebbe essere più accogliente, ed essere forte nei contenuti, oppure è opportuna una ferma linea dottrinale, cioè che renda evidente la nostra forma di Rivelazione sacra? Eccoci giunti al bivio principale, e mi pare un filone di indagine attinente alla semiotica1: preferiamo la forma o il contenuto? Scegliendo un aspetto si esclude l'altro. A un bivio infatti bisogna scegliere una strada sola². E per fare grandi scelte esistenziali, bisogna porsi grandi domande, e scavare in profondità, e con continuità, per trovare eccellenti risposte. Ogni scelta merita lo stesso credito, l'importante è esserne consapevoli. E credo che i nostri sacerdoti lo siano.

¹ La semiotica è l' eminente disciplina che studia il segno inteso come simbolo, analizza la forma e il contenuto nel testo e nella comunicazione umana, e indaga le scale di valori dell'uomo, comparando i diversi miti di fondazioni delle collettività, sia nel tempo che nello spazio.

² Rosini don Fabio, "Solo l'amore crea", Ed. San Paolo s.r.l., Milano, 2016.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Al capo redattore del giornale il "Borgo Rotondo".

Nel vostro bel giornale del mese di Agosto-Settembre avete parlato del ristorante "Bertoldo e Bertoldino", avete raccontato una storia errata, ho riscontrato delle inesattezze che vorrei che provvedeste a modificare.

Innanzitutto il presidente della nascita del ristorante era Giuseppe Ragazzi, consigliere Giorgio Bongiovanni, il direttore assunto ero io, Pierantonio Zarotti, e io scelsi il nome del ristorante; il dipinto nell'atrio era di un architetto modenese. Restai due anni.

Adriano Bergo era un giovane commis di cucina e andò poi a fare il cuoco al "Diana" e non lo chef, divenne chef con me anni dopo alle "Tre Vaselle" di Torgiano.

Grazie per l'accoglimento,

Pierantonio Zarotti

il BorgoRotondo dicembre 20 - Gennaio 2 0 2 1

AL PARÔL DLA NÒSTRA LÈINGUA

> di Roberto Serra

DAL PAN BIÒSS AL CALZÈIDAR: TRA LONGOBARDI E BIZANTINI

a nostra lingua locale è affascinante, sontuosa, e tra le pieghe dei suoi termini conserva le tracce di tante popolazioni che si sono avvicendate sul nostro territorio nel corso dei secoli.

Sgombriamo il campo dai luoghi comuni: il bolognese, così come le altre parlate galloitaliche dal Piemonte alle Marche settentrionali, non è una lingua celtica, ma fa parte del gruppo delle lingue romanze e la grande maggioranza del lessico deriva dal latino, così come le sue strutture linguistiche.

Vi sono, tuttavia, alcune parole di diversa origine: i Germani, ad esempio, ci hanno lasciato una serie di termini di uso comune, come *al pan biòss* "il pane senza companatico", *al scréll* "la diarrea" e *al magòun* "il groppo in gola; il ventriglio dei polli".

T an magnarè méa sòul dal pan biòss! ("non mangerai mica solo pane senza companatico!") direbbe

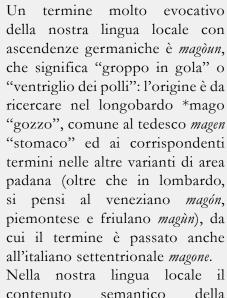
una nostra *żdòura* ("massaia") ad un ospite che si faccia pregare a tavola, usando inconsapevolmente un termine che si ritiene derivi dal longobardo **bloz* "nudo".

E proprio "nudo" si può dire *biått* a Modena, *biòtt* in Lombardia e Piemonte e *blos* in Provenza; nel ladino della Val di Fassa *biòtt* significa "schietto, semplice" (quindi nudo in senso figurato, senza ornamenti), mentre qui nella pianura bolognese il nostro *biòss* indica il pane che senza companatico appare, appunto, come nudo.

Un altro termine di ascendenza germanica è scréll "diarrea", con il verbo scriler e l'azione scrileda: queste parole non si trovano a Bologna, mentre sono in continuum con l'area lombarda, il milanese schirlà

"andar di corpo", o *scrillo* a Sant'Andrea Pelago, a Ferrara *scril, scrilàr*.

L'origine del termine può essere collegata alla radice germanica *skril-, che indica lo scivolare, da cui deriva anche l'antico francese *escriler*.



contenuto semantico della parola si è ampliato attraverso la sensazione fisica di "peso sullo stomaco", fino ad indicare una sensazione psicofisica di accoramento, afflizione (a m é gnó

al magòun "mi è venuto il groppo in gola", al mânda żò al magòun "si riprende da un dispiacere").

Forse proprio la collocazione del nostro territorio, tuttavia, a cavallo tra la Langobardia e l'Esarcato, ha fatto sì che tra le nostre parole più autentiche troviamo anche un bellissimo bizantinismo: con il termine *calzèidar* si indica infatti il secchio di rame utilizzato per prendere l'acqua dal pozzo e sembra plausibile derivi dal greco *chal(kos) chytron* "vaso di rame", origine comune all'analogo bresciano *calséder* o al ladino fassano *canzedriòl*.

La nostra lingua locale racchiude in sé la storia della nostra terra e della sua gente: anche questo le conferisce fascino e ne fa un bene culturale di estrema importanza, da studiare e tutelare.



DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

I MESI DELLA LUNA

Romano Serra

iamo all'inizio dell'anno e come sempre arrivano i calendari; tutti noi scorriamo i fogli dei 12 mesi per vedere dove capitano le varie festività, celebrazioni, oppure le nostre date particolarmente importanti.

In quasi tutti i calendari sono segnate le fasi lunari, generalmente con un dischetto bianco e nero.

Se si va a contare quanti giorni intercorrono tra due lune corrispondenti (Luna nuova, Luna piena, oppure primo o ultima quarto), si troverà sempre il numero 29 e qualche volta il 30.

Per semplicità fissiamo il periodo medio in circa 29,5 giorni, corrispondente a circa 29 giorni e 12 ore. Questo periodo è chiamato mese sinodico, cioè il tempo che impiega la Luna a ritornare sempre nella stessa condizione di illuminazione rispetto a Sole.

Se considero però che la Luna ruota attorno alla Terra, mentre la Terra ruota attorno al Sole, comprendo che anche la Luna ruota attorno al Sole e che nei 29 giorni e 12 ore circa, non fa solo 360 gradi su se stessa, ma a questi si aggiunge mediamente anche un dodicesimo del "giro tondo" attorno al Sole, che pure lei completa in un anno. I moti della Luna che consideriamo sono quindi due e cioè: uno attorno alla Terra, in un mese circa, ed uno attorno al Sole in un anno. Il risultato è una cicloide.

Facendo quindi una media, considerando che un

SEGUE A PAGINA 26 >

ACCENDETE LE VIDEOCAMERE!

Una mattina qualunque, a scuola, nell'era Covid

Paolo Balbarini

foto: Luca Battistini

a sveglia suona alle 6:30, come tutte le mattine in cui la prima lezione è alle ore 8:00. Per affrontare con efficacia una lezione con un gruppo di adolescenti devo essere ben sveglio e preparato; l'improvvisazione non porta mai a nulla di buono. Doccia, colazione, l'ultimo controllo al materiale scolastico e poi via, in bicicletta, verso l'istituto Archimede. Il traffico lungo la strada, fino alla stazione ferroviaria, non è molto diverso da quelle dei giorni passati; una volta arrivato nel piazzale però, noto una differenza evidente: oggi è tutto deserto. Solitamente quello della stazione è un tratto difficile da attraversare a causa delle decine di studenti che scendono dagli autobus da poco arrivati; in tempo di pandemia questo attraversamento, solitamente molto affollato, mi provoca un po' di disagio. Anche la strettoia del sottopasso e il successivo stradello ciclopedonale che porta all'istituto sono passaggi generalmente pieni di ragazzi; un concentrato di studenti che rende difficile pedalare verso la scuola. Oggi, invece, non incontro nessuno, se non un signore in piedi accanto alla porta del bar e una coppia che sta scendendo le scale con

una valigia. Risalgo al di là dei binari e percorro in tutta solitudine il centinaio di metri che mi separano dal cancello; parcheggio la mountain-bike nel portabiciclette vuoto, la chiudo più che altro per abitudine, e salgo le scale che portano all'atrio. La porta è aperta, come lo sarebbe alle 7:45 di un normale giorno di scuola; entro



e mi igienizzo le mani con il gel disinfettante contenuto nel primo flaconcino che vedo appeso al muro. Saluto le collaboratrici scolastiche in portineria, un paio di colleghi nell'atrio, poi mi dirigo verso l'aula dove, alle 8:05, comincerò la lezione. La stessa routine di tutti gli altri giorni di scuola con una differenza di non poco conto:

oggi all'Archimede mancano gli studenti.

L'aumento dei contagi e pandemia che continua intrecciarsi con le nostre vite, hanno portato il governo emanare ulteriori provvedimenti per limitare i contatti tra le persone. Per sua natura la scuola mette in contatto milioni di persone, non solo all'interno dell'istituto ma soprattutto fuori; per questo motivo è stato ritenuto prudenziale chiudere gli istituti superiori e attivare la didattica a distanza. Era già successo nei mesi difficili della prima ondata, da fine febbraio fino all'esame di maturità; allora però si trattava di una cosa non ancora regolamentata, con una didattica che si formava poco alla volta, strada facendo, con le esperienze dei docenti e degli alunni. Questa volta no, le scuole erano pronte, la didattica a distanza ha avuto il suo riconoscimento nei piani ministeriali e così gli istituti possono passare da una didattica in presenza a una a distanza da un giorno all'altro senza particolari traumi.

Salgo le scale dove incrocio gli assistenti tecnici, i più indaffarati in questa modalità di lavoro,

già attivi per garantire il funzionamento delle apparecchiature per le lezioni. Dopo essermi disinfettato ancora una volta le mani, entro nell'aula dove ci sarebbe dovuta essere la mia classe. Chiudo la porta, appoggio lo zaino su una sedia e mi tolgo la mascherina, infilandola in un sacchetto di plastica che tengo sempre a portata di mano. Mi siedo, prendo una salvietta e, per precauzione, igienizzo il mouse, la tastiera e lo schermo; alla prima ora di lezione è un lavoro inutile, hanno già fatto tutto i collaboratori scolastici il giorno precedente, ma è comunque un modo per consolidare la routine. Accendo il PC, il monitor e la LIM e mi siedo al banco. Sono le 7:55, ci sono ancora dieci minuti prima che cominci la lezione, ho il tempo di prepararmi con



calma. Apro la finestra di Chrome dove svolgerò la videolezione, un'altra dove terrò aperto il registro elettronico e una terza con i materiali necessari; controllo l'agenda per vedere quali siano i compiti assegnati per oggi e mentalmente ripasso le cose da spiegare. Poi guardo i banchi vuoti e mi assale la tristezza. L'entrata in aula con una classe che attende è sempre un momento complesso; è da qualche anno che insegno quindi è diventato più semplice gestirlo, tuttavia l'inizio della lezione va sempre affrontato con attenzione e organizzazione. Gli studenti guardano, osservano, esaminano, giudicano; non è per nulla semplice entrare in sintonia con un gruppo, spesso eterogeneo, di adolescenti. Con l'aula vuota questo momento non c'è, viene a

il BorgoRotondo DICEMBRE '20 - GENNAIO 2 0 2 1

mancare l'interazione che si instaura tra docente e studenti. Con la didattica a distanza per un docente è più semplice; la classe non è più un gruppo o meglio un insieme di gruppi, ma diventa una collezione di singoli, per giunta lontani tra loro. Però è certamente meno stimolante e meno efficace per far crescere una relazione.

Alle 8:00 controllo quanti studenti si sono già collegati alla videolezione; sono quattordici, più della metà, ma non mi connetto ancora perché voglio lasciare loro il tempo di fare due chiacchiere in libertà. Alle 8:05 clicco sul pulsante di partecipazione alla videoconferenza, accendo il microfono e la videocamera e saluto i ragazzi. Uno o due rispondono al mio "Buongiorno ragazzi". Solitamente c'è sempre qualcuno che ricambia; di solito sono i più compassionevoli, quelli che magari si dispiacciono quando nessuno saluta il professore. Il cenno di risposta fa piacere, mi fa sentire meno solo nella classe vuota. Vedo sedici riquadri rettangolari, identificati dai nomi dei ragazzi e dagli avatar più disparati; so che sono di più, quindi configuro la finestra per poterli visualizzare tutti. In realtà ci sono ma non vedo nessuno, i ragazzi sono ancora nascosti dietro alle videocamere spente. Aspetto qualche secondo prima di parlare, una sorta di pausa celentaniana per dar modo agli studenti di comprendere il perché del mio silenzio. Niente da fare, devo proprio dirlo: "Ragazzi, accendete le videocamere!". Questa frase è l'equivalente del "Ragazzi, rimanete seduti e fate silenzio!" che si dice con i ragazzi in presenza, una frase che non si vorrebbe mai dire ma che si è costretti a ripetere decine e centinaia di volte. Così, poco alla volta, i rettangolini prendono vita e mostrano gli alunni seduti nelle loro postazioni, alcuni assonnati, altri un po' meno. Ci sono, sono presenti, ma sono lontani, così lontani da rendere ancora più difficile raggiungere la loro attenzione. Faccio l'appello, leggo le comunicazioni, giustifico le assenze e i ritardi, tutto come fosse una giornata normale; provo a fare due chiacchiere con loro ma ben presto mi ritrovo protagonista di un monologo. Così mi rassegno e comincio la lezione. La spiegazione fila bene, con l'ausilio della tecnologia non è poi così complicato insegnare a distanza, anzi. Il problema però sta dall'altra parte dello schermo; già è difficile ascoltare tante ore di lezioni dal vivo,

con questa modalità è ancora più complesso e le distrazioni nelle proprie case sono tante. Penso alle diverse faccende alle quali anche gli adulti si dedicano quando seguono una videoconferenza che non suscita particolarmente il loro interesse; perché i ragazzi dovrebbero fare diversamente? Ad un certo punto uno studente chiede: "Posso andare in bagno?" Un po' imbarazzato nel dover autorizzare uno studente a fare una cosa nella propria casa rispondo affermativamente. Per provare a spiegare meglio l'argomento svolgo un esercizio; al termine chiedo se servono chiarimenti, se hanno compreso i passaggi che ho fatto. Nessuno fiata; chi tace acconsente. O forse no? Mi accorgo che l'orologio della LIM indica pochi minuti al suono della campana; devo chiudere il discorso in maniera chiara. Rinuncio alla mia idea iniziale di completare l'argomento ma non voglio lasciare nulla in sospeso. Mi piacerebbe anche dare spazio alle domande dei ragazzi ma non voglio negar loro il sacrosanto diritto di disconnettersi quindici minuti dallo schermo anche se ho il sospetto che, per qualcuno, questa pausa coincida con un'intensificazione delle attività con lo smartphone. Così li saluto e do loro appuntamento alla prossima lezione; non faccio in tempo a finire di parlare che sono già tutti scollegati. Rapidissimi, tre secondi prima c'erano, adesso non ci sono più; tutto questo mi strappa un sorriso. Mi disconnetto allora dal browser e dal mio account, poi raccatto libro, calcolatrice e salviette, mi metto la mascherina ed esco dall'aula. Salgo le scale, cerco l'aula per la lezione successiva, sosto un attimo davanti alla porta per igienizzare le mani e per attendere che l'insegnante dell'ora precedente esca a sua volta. Dopo un rapido scambio di impressioni e di saluti con il collega entro nell'aula e ripeto le procedure previste dal protocollo. Appoggio lo zaino, mi levo la mascherina estraggo le salviette, igienizzo tavolo, sedia, mouse, tastiera e monitor poi collego Chrome al mio account e inserisco il codice per la videolezione; alle ore 9:00 entro e saluto i ragazzi o meglio i loro avatar. Qualcuno di loro ricambia il saluto. Anche se sono pochi mi fa piacere; poi, come alla prima ora di lezione, mi metto in fiduciosa attesa. Passano i secondi ma non succede niente; allora sospiro rassegnato e dico agli alunni: "Ragazzi, accendete le videocamere!".

7° PREMIO LETTERARIO SVICO ando

LE BRACCIA

Rita Govoni (Sala Bolognese)

La guerra era finita da poco. Lui era riuscito a tornare dai campi di lavoro di Lipsia dove era stato deportato e internato nel settembre del '43 e desiderava solo dimenticare. Lei con la cecità e l'entusiasmo dei vent'anni aveva già deciso dimenticare. Abitavano nelle campagne del ferrarese dove da sempre l'unico mestiere che conoscevano era quello di lavorare i campi che erano stati dei grandi signori e poi faticosamente riscattati dai padri. Si sposarono, senza una foto, senza regali, con un pranzo organizzato in casa solo coi parenti stretti e, con poco più di un tavolo e due sedie, misero su famiglia nella casa dei genitori di Lui. Si doveva solo lavorare e ben presto Lei si ribellò al potere della suocera e convinse il marito a trasferirsi dai suoi nonni materni che, stanchi dei lutti subiti in guerra, li aiutarono e condivisero un frammento di gioia quando nacque la loro prima bambina.

Ma i sogni erano altri. I due volevano giovani tentare di acquistare un terreno da coltivare e magari una casa. Così cominciarono a chiedere in giro e con la scarsità di mezzi di trasporto e di soldi presero a vagliare proposte. Lui si fece prestare un motorino e andò in avanscoperta. Tornò a casa una sera e le disse di aver trovato un fondo di terra faticosa, ma con una bella casa, vicina alla strada dove passava anche

la corriera! Quando riuscì a portarla a veder la casa e la terra a lei sembrava un sogno: ora le bambine erano due avrebbero potuto andare scuola comodamente. la casa era grande, povera ma bellissima, la terra era cattiva ma a loro le braccia non mancavano e decisero di firmare un sacco di cambiali. Ouando comunicarono alle famiglie la loro decisione ci fu lo sconforto generale per l'audacia della scelta fatta, per la consapevolezza della lontananza, per l'abbandono della terra natia: si sarebbero trasferiti nelle campagne bolognesi! Là da tempo la attirava i contadini città il lavoro che lasciavano duro dei campi per quello delle fabbriche mettendo in vendita i poderi come quello che era stato scelto dai due giovani. Il trasloco con mezzi di fortuna presi a prestito fu semplice, vista la scarsità di attrezzi per lavorare e oggetti di casa. Appena trasferiti si resero conto di come fosse difficile comunicare con le genti del luogo che parlavano il loro dialetto e vedevano di malo modo i ferraresi definiti "magnazùca" quando non peggio, e solo con l'aiuto di compaesani trasferitisi prima di loro, riuscirono a sistemare gli aspetti burocratici, allora ridicoli, e a partire col lavoro. Erano guardati a vista dai vicini di casa che sospettavano scarsa serietà, da quel loro

parlare strano e diverso, da quel loro voler occupare le terre. Ma tutto questo non spaventò i due giovani, avevano coraggio e forza e avevano deciso di sfidare Soli. lontani dalle famiglie, senza il telefono, senza l'automobile, senza un soldo, con solo la volontà di farcela. Così cominciarono con togliere le piantate*, che allora dividevano i campi, sorprendendo tutti perché a mano dovettero scavare decine di fossati per risistemare la terra argillosa che teme il ristagno dell'acqua. Il fondo fu presto pronto come lo volevano per poterlo coltivare e il rapporto prima difficile con i vicini si tramutò presto in accettabile e cominciò la collaborazione: chiamando in modi diversi e bislacchi i rispettivi strumenti, finirono col prestarseli, collaborando dove e se era possibile.

Con la volontà e il lavoro i due giovani pur non trovando mai la piena accettazione nella locale comunità ancora diffidente, critica e sfottente. per lo meno erano rispettati e continuarono a lavorare con fatica per anni, per saldare i debiti, per crescere dignitosamente le figlie. Non fu mai facile, ci furono grandinate a devastare i raccolti, l'alluvione del '66, l'arrivo di una terza figlia da mantenere e la fatica di vivere che accomuna tutti. Poi la terra non bastava a



mantenere la famiglia, la forza, la volontà, i sogni, non erano più sufficienti, così Lui cercò lavoro stagionale come potatore e operaio presso le aziende vicine e ancora si trovò a dover dimostrare più degli altri come sapeva lavorare, perché le sue origini erano ancora oggetto di scherno, ma le mani erano oggetto di stima. Quelle mani, quelle braccia, Lei curando l'azienda di casa e Lui lavorando fuori, permisero di sistemare la casa con il riscaldamento, il bagno, la cucina nuovi, permisero le vacanze al mare, permisero di maritare le figlie come si deve, come tutti, con i fiori, le foto, l'abito e il pranzo al ristorante. Poi passarono gli anni ferocemente, uno dopo l'altro, correndo spesso,

chissà dove.

Vivevano semplicemente, senza pretese, mai perfettamente accettati. vedendosi con la famiglia di rado, frequentando ben pochi amici, disponendo di poche risorse, ma dignitosamente e in relativa pace. Fino alla fine. Ci lasciarono una dopo l'altro, coi rispettivi calvari, dopo una vita all'insegna del dovere e dei valori essenziali, con la consapevolezza però, di aver azzardato per una vita migliore e di avere raggiunto l'obiettivo.

Ora, questa storia vera è la stessa di tanti italiani che in passato si sono spostati mossi dal desiderio di migliorare le proprie condizioni. Veneti, siciliani, calabresi, hanno affrontato viaggi che per i tempi non

erano uno scherzo, subendo l'incomprensione, la derisione e il rifiuto di nativi che avevano dimenticato troppo presto come i loro trisavoli fossero stati prima o dopo a loro volta stranieri. Di fondo cambiano solo i tempi, i luoghi, il colore della pelle, la religione, i numeri, la quantità, ma l'essere umano non può resistere di fronte a quella tentazione irrazionale e naturale che si chiama speranza.

*un tempo, nelle campagne bolognesi, i campi erano separati da una sottile striscia di terra coltivata a vite sorretta e intercalata da piante di Olmo o Gelso, detta piantata. > di Mattia Bergonzoni

FULL METAL JACKET



Regia: Stanley Kubrick; soggetto: Gustav Hasford; sceneggiatura: S. Kubrick, G. Hasford, Michael Herr; fotografia: Douglas Milsome; scenografia: Anton Furst, Keith Pain, Rod Stratford, Leslie Tomkins; musica: Abigail Mead; montaggio: Martin Hunter; produzione: Warner Bros.; distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, Regno Unito 1987. Guerra/satirico/azione/ drammatico 116'. Interpreti

principali: Matthew Modine, Alan Baldwin, Vincent D'Onofrio, Arliss Howard, Ronald Lee Ermey.

mbientato durante la guerra del Vietnam, Full Metal Jacket è un longevo film che racconta crudamente la vita del soldato semplice americano prima e durante il conflitto. Il film narra gli eventi personali di quattro personaggi: Joker, Cowboy, Animal e "Palla di Lardo". Benché la prima metà del film sia ben nota per i suoi contorni ironici, questo momento rappresenta in realtà la natura cruda ed eventualmente brutale dell'addestramento militare a cui i soldati erano sottoposti. L'altra metà del film, invece, mette in luce i frutti dell'addestramento ricevuto dai protagonisti, i quali si rincontrano sul fronte dopo aver vissuto una serie di vicende individuali, non mostrate nella pellicola. Insieme dovranno affrontare "Charlie", nome in codice per i soldati vietnamiti, in una delle tante missioni che possono venire affidate a dei soldati semplici e relativi ufficiali. Nonostante la "banalità" della loro missione, i commilitoni si ritroveranno impantanati in situazioni che andranno ben oltre le loro aspettative. Senza troppo stupore, Kubrick realizzò un altro film, divenuto in seguito cult, che ad oggi trova pochi altri eguali. Come detto, una narrazione cruda, cupa e, a tratti, priva di speranza, bilanciata da momenti di umorismo e riflessione che non mancano di espandere ulteriormente la complessa trama raccontata da Full Metal Jacket. Nonostante una semplice candidatura agli Oscar, a cui non ha però seguito vittoria, il film si aggiudica comunque altri premi come il David di Donatello come miglior produttore straniero a Stanley Kubrick. Ma la vera vittoria della pellicola è stata quella di introdurre scene, divenute poi popolari, che le sono valse molta più gloria dei premi stessi; esempio perfetto è l'indimenticabile discorso del Sergente Istruttore Hartmann alle nuove leve durante il primo giorno di addestramento.

 > di Gianluca Stanzani (SNCCI)

I VITELLONI



Regia: Federico Fellini; soggetto:
F.Fellini, Tullio Pinelli e Ennio
Flaiano; sceneggiatura: F. Fellini
e E.Flaiano; fotografia: Carlo
Carlini, Otello Martelli, Luciano
Trasatti; scenografia: Mario
Chiari; musica: Nino Rota, diretta
da Franco Ferrara; montaggio:
Rolando Benedetti; produzione: Peg
Films, Cite Films; distribuzione:
ENIC. Italia, Francia 1953.
Commedia/drammatico 108'.
Interpreti principali: Alberto Sordi,
Franco Interlenghi, Franco Fabrizi,
Leopoldo Trieste, Riccardo Fellini.

l film è incentrato sulle vicende di un gruppo di cinque giovani riminesi, "I vitelloni" appunto: l'intellettuale Leopoldo, il donnaiolo Fausto, il "maturo" Moraldo, l'infantile Alberto e il tenore Riccardo. Diciamo che i cinque personaggi, nonostante l'età, non hanno ancora trovato una loro collocazione nel mondo. La sceneggiatura scaturisce con l'elezione di Miss Sirena 1953, quando la vincitrice, Sandra, sviene. Immediatamente, da un gioco di sguardi altamente significativo con i suoi amici, Fausto capisce che è il momento di abbandonare Rimini per Milano, per evitare i propri obblighi di futuro sposo e padre di famiglia. Ma di fronte a un genitore integerrimo e "vecchio stampo", Fausto sarà costretto, con le buone o con le cattive, ad accettare le nozze riparatrici... che però non placheranno la sua natura di Casanova impenitente. Il film, girato nel 1953, racconta sicuramente uno spaccato di "Italia scomoda", mettendo alla luce i tradimenti in ambito familiare, ma anche la figura dei vitelloni nullafacenti in cerca di una bella e comoda vita. Fausto diventa così la chiave di volta, come ex capobranco, la cui scomparsa mette in luce il travaglio interiore degli altri amici (in cui svetta l'interpretazione di Sordi), ognuno vivente in un limbo trasognante all'interno della propria gioventù. Nonostante venga annoverato tra le pietre miliari del cinema felliniano e italiano, il ritmo narrativo non mi ha convinto appieno e la malinconia che pervade la pellicola, uno dei timbri filmici del regista riminese, assume – vorrete perdonarmi – i contorni della tediosità. Totalmente slegata dal resto del film l'epica scena di Sordi che pone il braccio a ombrello a degli operai intenti a lavorare sotto il solleone. Nel 1953 il film ha vinto il Leone d'argento al Festival di Venezia, mentre nel 1954 tre Nastri d'argento: miglior regia, miglior produttore e miglior attore non protagonista (Alberto Sordi).

VOTO: 3/5

☆☆☆★★

il BorgoRotondo dicembre 20 - Gennaio 2 0 2 1

TANA DEI LIBRI

> di Maurizia Cotti



WOODY ALLEN, AUTOBIOGRAFIA DI UN GENIO CHE CONTESTA IL SENSO DELLA VITA (E DELLA MORTE)

ato il 1° dicembre 1935, a Brooklyn, Woody Allen ha da alcuni giorni compiuto 85 anni. Tra aprile e giugno è uscita in tutto il mondo la sua autobiografia, che risulta tuttora il libro più venduto in ogni dove, sebbene abbia avuto un difficile esordio. Infatti la casa editrice americana Hachette ha dato l'impressione di averne acquisito per poterla poi togliere dal mercato. I lavoratori della Hachette stessi ne hanno contestato in tutti modi la messa in stampa. Il braccio di ferro è durato fino ad aprile 2020. Poi la situazione si è sbloccata perché in Europa molti editori erano disponibili a pubblicare la traduzione del libro, ragionando sia sulla censura, immotivata giuridicamente,

sia sulla dimensione economica dell'operazione. In questo, Woody Allen ha evidentemente portato a termine un progetto molto interessante, a partire dal titolo "A proposito di niente, come a dire: Se volete parlare di questo vi accontento". Ha creato l'opportunità di fornire una sua versione della sua vita artistica ed anche sentimentale. Una volta sola e una volta per tutte. Ma chi sono i lettori di Woody Allen? Tutti, probabilmente, per milioni di motivi. Ci sono gli estimatori dell'artista; gli ammiratori dell'intellettuale; i detrattori a vario titolo, che sicuramente si accaniscono; coloro che amano il regista e si dispiacciono delle sue sventure; i moralisti curiosi e pruriginosi; coloro che sono stati colpiti dalla diffusione extragiudiziale delle notizie più varie e immotivate tramite i tabloid che diedero la stura ai pettegolezzi per poi fare tutte le parti in gioco, riproponendo ora questa, ora quella voce; i lettori dei tabloid che, da oltre 23 anni, vogliono sapere della sua vita sentimentale e del suo matrimonio con Soon - Yi Farrow Previn (secondo marito di mia Farrow, dopo Frank Sinatra)... sen-



Woody Allen, *A proposito di niente*, Autobiografia, Milano, La nave di Teseo, 2020

za approfondire gli elementi della storia con una seria analisi e contribuendo invece alla diffusione e al mantenimento dei pettegolezzi, dei giudizi, delle malignità su fatti che nessuno ha trattato davvero, al di là dei tre protagonisti principali. Allen in questa diatriba piazza tre assi importanti: la dedica alla moglie Soon - Yi; il resoconto della sua storia sentimentale con Soon-Yi e il resoconto della contrapposizione con Mia Farrow. Riferisce che iI tribunale e i servizi sociali si pronunciarono nel merito, giudicandolo innocente, ancorché poco efficace nello sbrogliarsi dentro una situazione così complicata

ma non illegale. In effetti Mia Farrow prima di adire ai tribunali si rivolse all'opinione pubblica, accusando Allen di incesto con sua figlia minorenne e ritardata. In realtà la ragazza era maggiorenne, non aveva alcuna parentela con Allen, frequentava con successo l'università. Aveva avuto sì una vita terribile e deprivata, fuggendo a cinque anni da casa per fame, sbrigandosela poi da sola e cavandosela, finché non era stata accolta da delle suore. La Farrow, che aveva definito la situazione a proprio vantaggio, mentre erano ancora aperte le procedure del processo sulle accuse più pesanti, ottenne l'affidamento dei 3 figli biologici e adottivi di cui Allen aveva chiesto l'assegnazione, avendo contribuito a mantenerli legalmente. Questi, non a caso i più piccoli, i più manipolabili e soprattutto quelli che avevano meno capacità di fissare i ricordi, erano legalmente anche suoi. Al riguardo sia il tribunale principale, sia i servizi sociali accusarono esplicitamente Mia Farrow di manipolazione dei bambini, di falsità e di pessimo comportamento giudiziario, ma troppo tardi.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

BULÅGGNA - BOLOGNA

Vista dalla Terrazza di San Petronio

> di Piergiorgio Serra





Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su







ANDÈIN A BALÈR: STORIE

(prima parte)

Giovanni Cavana



arcisaputo, nonché detto e ridetto fino alla paranoia che, avanzando l'età, si modificano certi parametri intellettivi. Uno dei tanti è la memoria che subisce una metamorfosi strana che porta a

riscoprire avvenimenti del passato, trascorsi; aneddoti, piccole storie che ci riportano indietro nel tempo e che la modernità relega sovente nel più profondo degli oblii.

Fatti, personaggi, avvenimenti, piccoli ripropongono, nel nostro caso, la semplicità, modi di vivere di un passato più o meno lontano. Rivivono in queste calende personaggi insignificanti, marginali in apparenza, dimenticati e che i ricordi, affioranti nella mente, ripropongono con toni allegri e tristi. Sono storie di gente comune, storie nostre. Nel trascriverli ci si augura di poter dare loro un attimo di notorietà, in un contesto di tempo lontano, microgranuli di sabbia nel deserto in balia del vento e delle nubi.



Giuseppe De Curtis "Il bevitore di vino"

Il titolo non tragga in inganno. Il ballo da sempre è sinonimo di festa, di gioia, di ricorrenze, di incontri più o meno galeotti e quant'altro. Nel nostro caso serve come spunto per raccontare una modestissima storia, talmente modesta che trascina con sé tanti dubbi, tali da portare il lettore quasi a non crederle; mi auguro di no. Qualcosa in fondo mi spinge ugualmente a proseguire nello scritto, ad annodarne la trama. La casa al centro del racconto fa da sfondo agli avvenimenti; una vecchia casa della campagna amolese abitata dal contadino e da famiglie di braccianti già riproposta in alcuni scritti passati e ampiamente descritta. È una casa a me particolarmente cara nei ricordi riemergenti, è più forte di me nel sovente riproporla. Vado indietro nel racconto orale ricevuto da mio padre, a sua volta sentito dagli uomini di casa, da generazioni più o meno distanti di cui si sono perse le

tracce ma non la memoria. In questa famiglia, relativamente numerosa, nel passato viveva in comunità fin da bambino un personaggio strano, imprevedibile, spesso mentalmente assente nelle sue elucubrazioni mentali, un'anima candida

dal cuore buono e generoso, incapace di fare del male a una mosca, il tutto permeato di una modestia e di una semplicità sconfortanti. Di carattere taciturno, arrivato per caso in quella casa, le rare parole che uscivano dalla sua bocca spesso, come si suol dire, non avevano né capo e né coda, fermo restando le poche parole, sempre intrise di un fondo di bontà pur nella stranezza dell'incidere.

A casa era comandato da tutti, in primis dalla donna di casa, la zdoura, autentica anima da tempi immemori della conduzione famigliare. A lui il compito, sotto stretto controllo, di governare galline e maiale, curare (utopia) l'orto, movimentare la legna da e verso il granaio

e altre modeste occasionali mansioni. Commetteva piccoli peccatucci originali, per lui i più naturali delle cose, come approvvigionarsi di uva ancora da raccogliere, era lì a portata di mano, bisognava solo prenderla, poi qualche cocomero e invitanti meloni, oltre a vari frutti arborei invitanti, messi proprio lì dalla divina provvidenza, si direbbe.

A proposito di peccati veniali... gli era interdetto entrare e tantomeno sostare in cantina, per lui fonte trasgressiva di desiderio, desiderio proibito. Per questo veniva controllato a vista dalle persone di casa quando prendeva, rapido come un felino, certe direzioni. Di ciò non ne faceva un dramma anche perché sull'argomento vino era un concentrato di idee e di stratagemmi che spesso lo portavano a eludere i controlli per poi subire i rimproveri dei censori, i quali si chiedevano come facesse ad arrivare diabolicamente al contatto dell'oggetto delle sue brame. A misfatto consumato

il BorgoRotondo

DICEMBRE '20 - GENNAIO

2 0 2 1

per gli astanti non era difficile accorgersi del compiuto dolo. L'uomo mite, silenzioso e ubbidiente assumeva in viso un colore rosso fuoco, in contrasto stridente col suo abituale pallore lunare, poi le poche parole che riusciva a pronunciare erano un residuo delle antiche invasioni di popoli strani. Per finire, se era sera, stentava a trovare la via del letto, allora bisognava condurlo in loco.

Il giorno dopo, ritornata la quiete dopo la tempesta, tutto tornava, si fa per dire, normale. A proposito del vino il massimo delle sue imprese fu quando un componente della famiglia si ammalò gravemente arrivando ai limiti dell'ultimo passo, fra la sincera disperazione dei congiunti, la presenza del sacerdote, il medico sconsolato e impotente, rassegnato e sconfitto, lasciando dietro di sé i rantoli del moribondo e le lacrime dei parenti. A questo punto il capolavoro di Valeri, mi scuso, accorgendomene ora, non vi avevo svelato l'arcano nome, facendosi coraggio a due mani in mezzo a quel comune delirio, cominciò a balbettare cose senza senso al centro della misera stanza. Nessuno lo ascoltava, qualcun altro gli intimava il silenzio. Soltanto dolore, affogato in un mare di lacrime. Ma Valeri non demorse, malamente ma con più vigore gli riuscì, pure lui generoso cultore del vino da sempre, di farsi intendere. Fatto sta che su consiglio di Valeri al moribondo venne dato, anzi gli venne fatto trangugiare, un possente bicchiere colmo di frizzantissimo vino bianco, fresco, traboccante di ridente, vivificante schiuma da una bottiglia appena tolta dalle profonde acque del pozzo, il massimo del ludico piacere.

Questo vino un po' si perse sul modesto letto, ma il più venne assorbito dal moribondo paziente, forzatamente fra lamenti, rantolii, colpi di tosse, respiri affannosi e in pochi minuti tutto miracolosamente cambiò. Il paziente, novello Lazzaro, spalancò gli occhi semichiusi, uno alla volta, e con la sua lingua (guarda caso) letteralmente si leccò i lunghi baffi pendenti, allora tanto di moda. I suoi occhi squadrarono i presenti che confusionavano senza tregua e fra lo stupore degli astanti balbettò la magica, fatidica richiesta: ancora un po'!

Per quella volta la storia ebbe lieto fine e Valeri si godette il suo meritato, non effimero, momento di gloria, invidiando quel magnifico bicchiere colmo di desideri, più o meno repressi al momento. Gloria non tanto apprezzata dal nostro Valeri, tutto concentrato nella ricerca spasmodica dell'introvabile bottiglia, prudentemente nascosta alle sue brame dai presenti, che ben conoscevano le sue performance in materia. E Valeri sparì dalla vista di tutta quella gente, sparì portando seco la visione di quel magnifico, invitante nettare da ricordare nelle sue strane e ricorrenti elucubrazioni notturne.

Questo episodio è arrivato da lontano, ai miei figli, ai miei nipoti; increduli e assenti, smaliziati prede delle voraci PlayStation e di tante altre diavolerie elettroniche senza cuore, senza anima e, a seguire, senza mai un sorriso che possa testimoniare un'autentica gioia fanciullesca.

Solo il Piolino, rigagnolo d'acqua amolese, canale in passato,

ora povero e dimenticato, sta a raccogliere e apprezzare questa e altre semplici, autentiche storie sopravvissute e giunte fino a noi, storie da conservare e miracolarle nel racconto da parte di qualcuno per qualcun altro.

Se è vero che una ciliegia tira l'altra così la storia di Valeri che, con un lampo di genio unito a una profonda conoscenza del bacchiano frutto e la sua illimitata fiducia in esso, salvò il parente in punto di morte, mi ha portato a scavare nella memoria del passato ancora qualche notizia, fatti e fatterelli riguardanti questo mio (forse) lontanissimo parente acquisito (non si sa come) e vado a seguire con altre storie riproponendolo all'eventuale interesse o pura curiosità dei lettori.

Ricordi che diventano nostalgici nel concretizzarsi in parole, percorso obbligato dalla mente al foglio di un passato vissuto, esistito.

Valeri, nostro umile eroe, lo ritroviamo sempre assorto nelle sue metamorfosi mentali, assiduo frequentatore delle osterie nonostante i controlli e le raccomandazioni dei suoi congiunti che però, come detto, non riuscivano a fermarlo nei suoi tentativi verso il luogo della perdizione.

I suoi vestiti erano un mix di regali (povero Valeri!) ricevuti perché dismessi e distrutti da altri. Fuori misura, fuori tempo, fuori colore, coperti di pezze e contropezze cucite da mani pietose per tenerle insieme. Un crogiolo di arlecchinata varietà senza senso. Abiti fuori misura che o ballavano col vento oppure gli comprimevano gli arti, arti di quel suo corpo dinoccolato, sgraziato, claudicante appoggiato su scarpe sempre sul punto di disintegrarsi, a volte diseguali, distrutte dalla miseria e, spesso d'estate, dimenticate chissà dove per girare scalzo. L'arredo di un essere mite dal volto orribile, ma sorridente. Sorridente per impostare le rare parole corrette, candide, buone che uscivano raramente dalla sua innocenza. Perennemente immerso nel suo mondo lontano, pianeta di pensieri, di sogni, di poesia e nient'altro. Segmentato sguardo nel vuoto anche di fronte all'interlocutore; vestito sempre allo stesso modo, abiti mai smessi anche di notte nella stagione invernale, solo d'estate li toglieva completamente per il gran caldo della bassa e qualche volta di giorno quando veniva buttato, vestito, nel macero per lavarsi (si fa per dire). Dopo il bagno lui e i vestiti si facevano compagnia nell'asciugarsi ai bordi della piscina dei poveri. A nulla valevano le sue remore che in qualche modo fuoriuscivano da una bocca senza denti, bocca semi nascosta da un possente naso aquilino, occhi vispi, uno più aperto dell'altro. Barba perennemente incolta, voce candida, pacata, rasserenante nel suo poco discorrere e ascoltare con due orecchie sventolanti, perennemente elefantesche.

La sua mente evanescente si elettrizzava quando il desiderio di intraprendere la strada del vino verso l'osteria si faceva sempre più impellente. Succedeva alle ore più disparate e frequenti con le scuse del tipo "vado a prendere l'acqua al pozzo, all'orto per riordinarlo, pulire il cortile". Ma spesso non bastavano, veniva inesorabilmente placcato prima



Marco Novati "Bevitore di vino"

di raggiungere la meta. Arrivava per lui il momento della rivincita a sera, quando le persone erano stanche morte e il controllo super allentato, per cui il fatto di andare a lavarsi nel Piolino (anche d'inverno con l'acqua ghiacciata) gli consentiva di eludere i vincoli e di involarsi verso l'osteria, sua eterna terra promessa. Quante sgridate il poveretto doveva sentirsi durante le lunghe giornate e solo quando varcava la fatidica soglia dell'osteria i fumi e il profumo del vino gli consentivano di dimenticare ogni cosa; era ormai sera, a casa già dormivano e lui, finalmente, rimaneva solo con la sua libertà.

Gli occhi spalancati brillano alla vista dell'affollato e rumoroso ambiente, occhi che emanano una strana luce, come quando si trova a parlare, o quasi, con i bambini che spesso lo canzonano. Il massimo dell'espressione lo manifestava con i neonati, senza proferire parole. Solo sguardi dolcissimi e tanta radiosità in volto. Volto strano, particolare e con questo voglio pensare che gli angeli esistano davvero. Da notare che veniva tenuto lontano dagli adolescenti, di questo non se ne lagnava, godeva ugualmente in silenzio, silenzio totale, spesso rotto dai battiti forti del suo cuore di persona strana, imprevedibile, evanescente.

Rischio di diventare noioso, lo so, ma arrivo all'aneddoto. Valeri da sempre, forse da poco più che bambino, era un ottimo cliente per il locale, un vero assiduo frequentatore, soprattutto per il fatto che gli avventori conoscevano le sue stranezze, interpretavano il suo raro discorrere, discorsi che, suo malgrado, senza rendersene conto, dicevano la verità, e perciò più creduti perché pronunciati da un essere strano, guidato dalla mano del cielo. Per questo gli volevano bene ed esaudivano la sua sete di vino con generosità, visto che le sue tasche rotte sapevano di povertà, per cui usciva dall'o-

steria traballante e ben fornito senza spendere nulla.

La cosa curiosa è che quando arrivava al limite, e qualche volta (meglio dire spesso) superato, si alzava all'improvviso e, da sempre, senza sbagliare mai, a voce alterata e in un dialetto biascicato (solo suo) diceva: "Vieni rivolto alla chiave trattenuta nel vestiario - che è ora di andare a casa". Alzandosi destava la curiosità di chi non lo conosceva e che diceva: "Ma con chi parla?". Le prime volte nessuno lo capiva, con quella bocca un po' deforme e la lingua gonfia per il tanto bere arrivato da ogni angolo del locale; lingua rigonfia di alcol che aumentava la difficoltà nello scandire vocali e consonanti. Gli habitué ci presero la mano rispondendo quasi all'unisono: "Sta ben Valeri!". Davanti a lui l'oscurità della sera, il buio della notte e la strada di casa.

La grossa chiave di casa è giunta fino ai nostri giorni, lui la portava sempre con sé nelle sue scorribande all'osteria, un'abitudine, un rito. In realtà la chiave non serviva, la porta

di casa era semplicemente socchiusa giorno e notte. Spesso e volentieri le sue condizioni post osteria non gli avrebbero consentito di aprire una porta chiusa a chiave, un'autentica complicanza da evitare, così pensavano i suoi famigliari e dicevano: "Ma quando arriverà quel balengo!".

La frase di Valeri incuriosiva i nuovi fraquentatori che spesso, al commiato, la esternavano. I praticanti sistematici dell'osteria rifornivano al nostro eroe la materia prima, ne usciva un micidiale cocktail di derivati etilici. L'uomo nella sua innocenza era forte, ben preparato e capiva, qualche attimo prima del crollo totale, che era ora di salutare la rumorosa compagnia, raccogliere le residue forze e incamminarsi verso il proprio ovile. Era un volo da pipistrello, inconsciamente contava i passi fino a fronteggiare la porta, ma in quelle condizioni neanche la chiave, tenuta in tasca, avrebbe trovato, sperduta nel groviglio dei vestiti, e allora per entrare risolveva l'amletico dubbio con le due mani, una per appoggiarsi e l'altra per spingere, spalancarla e precipitare in cucina. Impresa compiuta. Le sgridate che spesso si perdevano nel buio non lo scalfivano minimamente. Saliva le corrose scale di legno consumate dagli anni, entrava nella sua povera stanza e senza nemmeno svestirsi si buttava sul letto addormentandosi durante il rapido tragitto da posizione verticale o quasi, a orizzontale. Al mattino, gloria sua, scattava con gli altri, più per la fame che per il quotidiano lavoro. A tavola, in silenzio, un po' intontito per la serata trascorsa, candidamente assorto a meditare; non ancora in condizione di balbettare qualcosa, aspettava meccanicamente gli ordini della padrona di casa sul da farsi. Solo a lei portava obbedienza, così giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno... una vita.

il BorgoRotondo dicembre 20 - Gennaio 2 0 2 1

SAHARÀ SPERANZA

I diritti dei popoli e delle persone non sono negoziabili

Ivan Lisanti

Fatti

Nel 1960 l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò, con nessun voto contrario, la risoluzione 1514 "Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali" in conformità agli articoli del capitolo XI della Carta istitutiva dell'ONU. All'11 dicembre 2020 nella lista dei territori non autonomi,

ancora soggetti al colonialismo, c'è ancora il più popoloso

ed esteso: il Sahara Occidentale, occupato manu militari dal Regno del Marocco nel 1975.

Dopo la condanna dell'ONU dell'azione marocchina ed una guerra durata 15 anni, il Regno del Marocco e Fronte Polisario avevano concordato nel 1991 un cessate il fuoco, in attesa dell'indizione di un referendum per l'autodeterminazione, mai svolto ad oggi. Dal 13 novembre è nuovamente guerra.

In tale data l'esercito del Regno del Marocco, violando gli accordi sul cessate il fuoco, è intervenuto contro pacifici manifestanti saharawi che protestavano per il transito illegale di mezzi marocchini nella regione del El Guerguerat. La Repubblica Araba Saharawi Democratica ha reagito

esercitando il diritto all'autodifesa e denunciando la rottura del cessate il fuoco, con la ripresa della resistenza armata.

Dopo 29 anni di pronunciamenti ONU e di negoziati per il referendum e dopo 45 anni di occupazione illegittima marocchina del Sahara Occidentale, dove sono stati denunciati dalle organizzazioni umanitarie e da Amnesty International, ripetute violazioni dei diritti umani: violenze ed arresti di pacifici manifestanti, rapimenti, deportazioni, torture e maltrattamento dei prigionieri politici detenuti, si è aggiunto, nel dicembre 2020, anche l'annuncio dell'ex Presidente degli USA Trump, sul riconoscimento unilaterale della sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale, in spregio della legalità

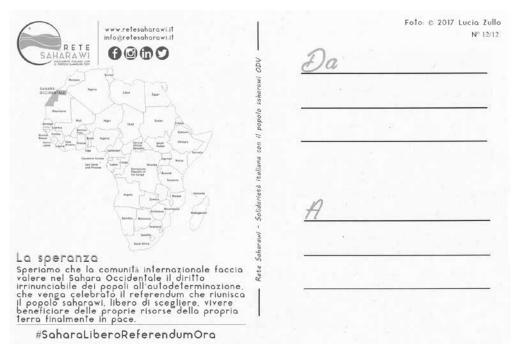
internazionale.

Gli USA hanno anche annunciato la prossima adesione di Marocco e Israele, all' "accordo di Abramo" al quale aderiscono già Arabia Saudita e Sudan, ridisegnando la strategia egemonica statunitense: militare di controllo strategico delle risorse naturali dalle fonti di energia fossile e solare, ai fosfati per l'agricoltura presenti nel Sahara occupato. L'ONU e il mondo stanno a guardare? In attesa di una



reazione diplomatica che ripristini il cessate il fuoco e una data certa per il referendum nel Sahara Occidentale, si sono attivati per la difesa della legalità internazionale i movimenti solidali internazionali amici del popolo saharawi, i governi che hanno riconosciuto la RASD, gli intergruppi parlamentari europei ed italiano a cui aderiscono partiti diversi.

Nella giornata del 12 dicembre si è tenuta una conferenza europea dei gruppi interparlamentari di diversi paesi con la partecipazione del Presidente del Consiglio Nazionale della RASD, la Rappresentanza della RASD in Italia, di oltre 130 persone della società civile e parlamentari di Algeria, Belgio, Francia, Mauritania, Portogallo, Russia, Spagna, Slovenia,



Svezia, Svizzera, per l'Italia erano presenti Incerti (PD), Sarli (M5S) e Zordan (Lega Nord).

Noi cosa possiamo fare per fermare la guerra, i suoi costi umani e materiali, prevenire l'instabilità della regione, favorire una politica di sicurezza nel Maghreb, tanto vicino alle nostre coste, ricondurre le relazioni tra i paesi e i popoli al rispetto del diritto internazionale?

Anni di letargo nelle lotte per i diritti e di divisione dei movimenti solidali in Italia, la complicata situazione a seguito della pandemia, possono indurre a credere che poco si possa fare, ma non è così.

Cosa è stato già fatto nel 2020?

Da gennaio ad oggi i volontari del movimento solidale italiano hanno sostenuto: 1) il progetto estivo della RASD per bambini e bambine residenti nei campi profughi saharawi con azioni sull'educazione e la formazione, la cultura e l'arte, l'informatica e lo sport; 2) la raccolta di firme di associazioni ed Enti Locali inviate al Ministero degli Affari Esteri per la richiesta di destinazione di fondi straordinari all'emergenza umanitaria nei campi profughi determinata dalla pandemia; 3) la campagna per la liberazione di 39 prigionieri politici saharawi detenuti nelle carceri marocchine, a seguito dell'intifada del 2010 a Gdeim Izik, promossa contro la discriminazione, la povertà e le violazioni dei diritti umani nei confronti dei cittadini nel Sahara occupato; 4) l'informazione sulle reali situazioni del conflitto a giornalisti e società civile italiana; 5) la richiesta di interventi di parlamentari e consiglieri regionali, la presentazione di Ordini del Giorno ai Consigli comunali contro la guerra e per il referendum (per info: www. retesaharwi.it).

Attualmente sono in corso: 1) la produzione di video sulla storia saharawi narrati dalle associazioni del movimento solidale; 2) videomessaggi e foto di personalità dello spettacolo, musica,

arte e dello sport a sostegno della pace e del referendum (per aderire vociperilsahara@gmail.com); 3) la realizzazione di cartoline di solidarietà con immagini, messe a disposizione gratuitamente da fotografi professionisti, con i tratti essenziali della storia del popolo saharawi (per richieste: (cartolineperilsahara@yahoo.com).

Cosa possiamo fare ora?

1) Richiedere al nostro governo di condannare le parole di Trump lesive dell'ordine internazionale e neocolonialiste; 2) inviare messaggi ai parlamentari eletti nelle nostre circoscrizioni in Italia e in Europa perché possano promuovere interrogazioni

per fermare la guerra e richiedere una data certa per il referendum di autodeterminazione del popolo saharawi; 3) raccogliere adesioni di associazioni e cittadini per la tutela dei diritti umani della popolazione nel Sahara occupato e dei prigionieri politici in Marocco; 4) informare la società civile italiana sulle condizioni morali e materiali dei quasi 600.000 saharawi residenti nei territori occupati e dei quasi 200.000 saharawi esuli dal 1975 nei campi profughi di Tindouf in Algeria.

Nel nostri territori comunali di Terred'Acqua la condizione del popolo saharawi non è sconosciuta. Nel passato sono stati approvati Ordini del Giorno dai Consigli comunali, accolti bambini e bambine in occasione delle vacanze estive come piccoli ambasciatori di pace, formati dirigenti e tecnici sportivi saharawi presso le associazioni sportive, organizzati incontri ed eventi di solidarietà con le Autorità e le associazioni locali.

A San Giovanni è rinato un movimento di associazioni e di persone che intende operare per la pace come in passato, a partire dalla difesa dei diritti sanciti dall'ONU di questo non numeroso ma grande popolo, che ha lottato per 45 anni con metodi non violenti, subendo ogni forma di discriminazione mediatica ed ingiustizia e che ora è costretto contro volontà a difendersi in armi.

Hanno aderito al movimento "Partigiani Per la Pace" associazioni e personalità locali impegnate nella solidarietà e cooperazione con i popoli con posizioni pacifiste, antimilitariste, non violente, antirazziste, come Circolo ARCI Akkata, ANPI, El Ouali per la libertà del Sahara Occidentale, EK&Tra, Confinidiversi, UP Terred'Acqua, RSU Persiceto, Enrico Accorsi, Riccardo Alberghini, Enrico Papa, Lorenzo Sarti. Per aderire e partecipare è sufficiente inviare email con i propri recapiti a: partigianiperlapace@gmail.com

CONTINUO DI PAGINA 12 >

dodicesimo di 360° è uguale a 30°, possiamo affermare che la Luna, in un mese sinodico, ruota attorno alla Terra di un angolo pari a 360° + 30° = 390°

A questo punto però se facciamo la proporzione tra gradi e giorni cioè

390°: 29,5 = 360°: X

troviamo che l'incognita X = 27, 3 giorni circa, corrisponde a più di 27 giorni e 7 ore. Ecco questo è il periodo del mese sidereo, cioè il tempo che impiega la Luna a ruotare di 360° attorno alla Terra, ciò vale anche in riferimento alle stelle, da ciò il nome sidereo. Quindi, ripeto, per la Luna dobbiamo considerare 2 modi di valutare la rotazione attorno alla Terra: mese sinodico, e mese sidereo.

Considerando ciò, noi possiamo anche stabilire che l'anno lunare, pari alla somma di 12 mesi sinodici, è costituito da oltre 354 giorni, quindi mediamente 11 giorni in meno rispetto all'anno solare.

Poi se riflettiamo sul mese lunare sidereo, dobbiamo fare altre 2 considerazioni: la prima è che il mese sidereo stesso è anche periodo di rotazione della Luna su se stessa, cioè la durata del suo giorno. La Luna è sincrona con la Terra, cioè gli mostra sempre la stessa faccia. Per la Terra il giorno dura 24 ore circa, per la Luna dura oltre 27 giorni e 7 ore circa; la seconda osservazione è che, facendo i conti, in un anno sinodico ed anche solare, quindi in 12 mesi circa, ci sono circa 13 mesi siderei, quindi circa 13 rotazioni della Luna su se stessa.

il BorgoRotondo dicembre '20 - gennaio 2 0 2 1

r u b r i c a L'ARCHIVIO RACCONTA

> di Alberto Tampellini

I MEDAGLIONI IN CERAMICA POLICROMA DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Storico Comunale ell'Archivio San Giovanni in Persiceto si trova una relazione dell'Ing. Attilio Evangelisti di effettuata su incarico dell'Amministrazione comunale persicetana, datata 17 aprile 1909 e relativa al "Progetto di doppio edificio scolastico per il capoluogo, contenente un fabbricato per le scuole maschili ed uno per le scuole femminili" (busta 140.62). In questo testo vengono ovviamente esposte dettagliatamente tutte le caratteristiche costruttive e tecniche che avrebbero dovuto caratterizzare il suddetto nuovo edificio scolastico. Ma la parte più interessante della relazione, dal punto di vista storico-culturale, è il paragrafo 14, intitolato "Estetica dell'edificio"; in esso si legge infatti quanto segue:

"Il criterio fondamentale a questo riguardo è stato quello della massima semplicità e della massima economia. È tuttavia concordemente ammesso che anche l'aspetto delle scuole esercita una non trascurabile azione sul sentimento dei bambini e d'altra parte non è ammissibile che un grande edificio di scuole per una città possa restare del tutto ignudo e, per così dire, tagliato fuori dalla edilizia e dall'estetica cittadina, per cui s'è creduto di dover in qualche modo curare anche la parte artistica. Dai disegni però si vede che si è abolita ogni dispendiosa forma decorativa, valendosi solo di quegli elementi architettonici che sono insiti nella natura dell'edifizio affinché dall'euritmia, dalle proporzioni, dalla rispondenza delle diverse parti, dal movimento delle masse avesse a scaturire quell'effetto che non s'è creduto estraneo agli intenti dell'opera. Si ha così una semplice distribuzione di parti a mattone visto e di parti semplicemente intonacate da cui risultano le proporzioni e gli aspetti propri di quelle forme moderne e nello stesso tempo classiche che meglio credesi convengano ad un edificio scolastico; e per tutta decorazione si è adottato un partito di grandi medaglioni portanti ciascuno il ritratto colle date di nascita e di morte di una personalità dell'arte, della scienza, della letteratura, della storia. Tali medaglioni andranno fatti coi processi oltre ogni dire economici e duraturi delle comuni

terraglie e serviranno a fissare su forme concrete e attraenti quelle cognizioni storiche, biografiche, cronologiche, che tanta importanza hanno nella formazione di quel patrimonio di cultura che dalla scuola i bambini dovranno portare nella vita. Della grande economia con cui si è proceduto in tutta questa parte architettonica e decorativa, possono poi far fede i computi metrici ed estimativi".

Per la precisione, nei computi metrici ed estimativi richiamati dalla relazione gli elementi decorativi dei quali si tratta vengono definiti "medaglioni di ceramica di diametro m. 0,60 portanti figure di uomini illustri con relative iscrizioni il tutto in pittura semplice a tre tinte...", ed indicati in numero di 25.

In effetti tutti noi, più o meno distrattamente, chissà quante volte, camminando davanti o attorno alla vecchia scuola elementare, avremo notato questi eleganti medaglioni in ceramica policroma che ancora campeggiano sulla facciata e sui lati dell'imponente complesso architettonico e che indubbiamente lo impreziosiscono notevolmente dal punto di vista estetico. Si tratta di una originale forma di decorazione che, idealmente e formalmente, affonda le sue radici nella Classicità, ed un'analoga presenza della quale, per quanto ho finora potuto constatare, non mi è ancora capitato di riscontrare in edifici scolastici di altre città. Nelle scuole elementari di Budrio, ad esempio, un elegante fregio Liberty decora la fascia sommitale delle pareti esterne, ed è già stato adeguatamente valorizzato negli anni '90 del secolo scorso dalla locale amministrazione comunale con eventi appositamente dedicati. Va inoltre ricordato il più modesto ma ugualmente armonioso fregio Liberty che decora la fascia sommitale delle vecchie scuole elementari della frazione persicetana di Tivoli, ora purtroppo in uno stato di deplorevole abbandono.

Come non condividere dunque il pensiero dell'Ing. Evangelisti quando fa riferimento alla necessità che in un edificio scolastico (e pubblico in genere aggiungo io, e possibilmente anche privato) vada curato anche l'aspetto artistico ed estetico in quanto importante elemento in grado di influire positivamente dal punto di vista visivo e psicologico su chi quell'edificio lo vive quotidianamente, o anche solo lo frequenta saltuariamente o lo ammira dall'esterno.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Domenica 10 gennaio, ore 16.30: I Muffins Spettacoli in "In fondo al mar"

Domenica 17 gennaio, ore 16.30: Teatro Dehon presenta "Flower Power"

Sabato 23 gennaio, ore 21: Classical Mood Quartet presenta "Melodie del cinema – omaggio a Ennio Morricone"

Domenica 24 gennaio, ore 16.30: "Il principe ranocchio" Compagnia Fantateatro

Domenica 31 gennaio, ore 16.30: Compagnia dialettale "I Quatergat" in "Piova neiva timpesta in ca' d'alvise l'è semper festa"

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

il BorgoRotondo dicembre '20 - gennaio 2 0 2 1

r u b r i c a **L'ARCHIVIO RACCONTA**

Il deciso effetto cromatico dei medaglioni, dato dal contrasto tra il color oro delle effigi e delle scritte ed il fondo color mattone incorniciato dal tondo scultoreo grigio a rilievo, è molto piacevole e 'caldo' e trasmette un'idea di sobria eleganza. Ma vediamo ora una significativa selezione delle immagini e dei motti che sono stati inseriti all'interno dei medaglioni: sulla facciata, sopra l'ingresso principale

scuola, campeggiano le effigi del cinquecentesco cantastorie persicetano Giulio Cesare Croce, del poeta Giosuè Carducci, che dà il nome anche al piazzale antistante la scuola, e del benvoluto amministratore persicetano Gaetano Fangarezzi, attivo nella prima metà del sec. XIX; in altre posizioni lungo le pareti del grande complesso scolastico troviamo poi, ad esempio, il sommo poeta Dante Alighieri, il più illustre padre della lingua italiana, Giotto, famosissimo pittore medievale,

Giulio Cesare, condottiero di eserciti per eccellenza, Archimede, il più noto scienziato dell'antichità, il politico Andrea Costa, tra i fondatori del Socialismo in Italia, gli indiscussi padri della patria Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia unita, il compositore Gioacchino Rossini, lo scrittore Alessandro Manzoni, altro padre nobile della lingua italiana, e lo scienziato Alessandro Volta. Naturalmente, manco a dirlo, non compaiono donne; evidentemente, i modelli di arte, letteratura, scienza e virtù civiche e patriottiche da additare alla popolazione, al fine di elevarla culturalmente e spiritualmente, per la mentalità dell'epoca dovevano e potevano essere solo maschili.

Particolarmente interessanti risultano poi i motti inscritti all'interno di alcuni medaglioni aniconici, che ben lasciano capire quali idee e comportamenti si volessero allora instillare nella mente degli scolari e negli animi della cittadinanza tutta. Compaiono, ad esempio, le seguenti significative massime ed esortazioni: "PRONTA MAN, PENSIER FERMO, ANIMO AUDACE"; "INTERA LIBERTÀ VUOL L'UOMO INTERO"; "SE TOLLERI I VIZI DEGLI AMICI LI FAI TUOI"; "SAPERE È RICORDARE"; "VIVERE E COMBATTERE"; "IL LAVORO NOBILITA L'UOMO"; "CONOSCI TE STESSO"; "OZIO E FAME PER NESSUNO"; "L'ESPERIENZA È MAESTRA DELLA VITA". Direi che ne risulta un ben preciso quadro programmatico. Si noti, inoltre, che le ghirlande monocrome circolari in rilievo che racchiudono le immagini ed i motti summenzionati, si rivelano di ispirazione chiaramente classicheggiante trovando un inaspettato e nobilissimo riscontro formale

nei tondi del Tempio Malatestiano di Rimini, capolavoro architettonico assoluto del Rinascimento.

Visto il loro indubbio valore artistico ed il loro altrettanto indubbio significato storico e culturale, sarebbe quindi opportuno che tali medaglioni venissero accuratamente censiti e fotografati uno per uno (naturalmente con punto di osservazione ortogonale del fotografo, onde non dare



luogo alle altrimenti inevitabili distorsioni dell'immagine che comporterebbe lo scatto della fotografia dal basso; a questo scopo si potrebbero utilizzare 'cestelli' per l'edilizia o droni, magari ricorrendo alle ben note competenze e capacità operative del locale Circolo fotografico), al fine di realizzare un vero e proprio atlante fotografico dei medesimi. Fatto questo primo e fondamentale passo, sarebbe poi opportuno organizzare una mostra appositamente dedicata agli artistici manufatti in questione e corredata da un vero e proprio catalogo; catalogo che andrebbe realizzato in una veste tipografica adeguata a porre in risalto il decoro formale e l'elegante policromia dei medaglioni, e che dovrebbe ovviamente includere un approfondito studio relativo ai contenuti ed ai canoni estetici che si sono voluti trasmettere agli osservatori tramite la scelta di determinate effigi e di determinati motti, ed alle tecniche artigiane utilizzate per realizzare i suddetti manufatti. Il tutto dovrà ovviamente essere inquadrato storicamente alla luce della temperie culturale e delle vicissitudini sociali e politiche dell'epoca nella quale le opere furono pensate e realizzate. Ne potrebbe sortire un'interessante occasione di approfondimento e rilettura in chiave artistico-culturale della storia persicetana del primo Novecento, nonché la possibilità di riproporre alla cittadinanza tutta una più consapevole fruizione e lettura di questi importanti elementi decorativi fino ad ora purtroppo non molto considerati e la cui funzione di exempla da proporre ai cittadini (sia quelli 'in erba' che quelli già adulti) ci viene appunto resa esplicitamente nota dalla relativa documentazione conservata nel nostro ricchissimo Archivio Storico Comunale.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

> Sara Accorsi

uel tempo misto tra la fine di un anno e l'inizio del successivo è di solito momento di bilanci e intenzioni, di raccolte e rilanci. Ci sono state tante prime volte quest'anno, così come per tornare alle "ultime volte in cui" sembra di dover andare indietro di decenni, quando in realtà bastano dieci mesi per tornare alle foto delle nostre piazze gremite per il carnevale. Ad ascoltare radio e tivù o a leggere i giornali o saggi, sono in tantissimi coloro che hanno soluzioni pronte, anzi immediate per il futuro, per la sconfitta del COVID e per la ripresa in termini sociali ed economici e narrano queste soluzioni come fossero banalità a cui nessuno ha pensato. Questi tantissimi sono pronti a stracciarsi le vesti pur di fare comprendere quanto sia banale e immediatamente applicabile il metodo da loro proposto, pur di aprire gli occchi a tanti concittadini italiani, sia a quelli che hanno responsabilità politiche e amministrative, che a coloro che semplicemente condividono la vita in questo Paese. Così

SEGUE A PAGINA 32 >

il BorgoRotondo dicembre '20 - Gennaio 2 0 2 1





L'ANNO CHE VERRÀ

Gianluca Stanzani

n tempo di pandemia, aspetto che non vogliamo trattare in questo spazio, e in un'ottica di visione futura mai così incerta come quella odierna, non possiamo fare a meno di aggrapparci ad alcune solide certezze: gli anniversari legati ad appuntamenti importanti per l'anno 2021. Di alcuni si sta già parlando ampiamente da diverso tempo, come gli eventi in programma a Ravenna per le celebrazioni nazionali in occasione del settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta, Dante Alighieri, senza poi dimenticare il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte e la prevista mostra a lui dedicata presso i Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali a Roma (salvo il perdurare di impedimenti di ambito sanitario).

Ma veniamo a noi con una rapida carrellata sulle principali ricorrenze, ci fermeremo ai primi sei mesi, che scandiranno questo nuovo anno che andrà a cominciare; ci scuserete se per talune figure abbiamo omesso il riferimento, ma lo spazio ci limita fortemente (non citate le figure esterne al panorama italiano, come l'80° anniversario dalla morte di James Joyce, il 140° dalla morte di Fedor Dostoevskij o i 200 anni dalla morte di Joahn Keats).

Gennaio: 590° anniversario della nascita di Papa Ales-

sandro VI Borgia (1431); 75 anni fa moriva Ugo Ojetti (1946), scrittore, critico d'arte e giornalista; 130 anni fa moriva Antonio Stoppani (1891), geologo, paleontologo e patriota; 30° anniversario della morte di Renato Rascel (1991), pseudonimo di Renato Ranucci e conosciuto come attore, comico e cantante; 200 anni fa moriva Carlo Porta (1821), poeta e letterato milanese sotto la dominazione austriaca; 100 anni fa nasceva Leonardo Sciascia (1921), figura poliedrica, fu scrittore, giornalista, saggista, drammaturgo, poeta, politico, critico d'arte e insegnante di scuola elementare; 140 anni fa nasceva lo scrittore, poeta e saggista Giovanni Papini (1881); 90 anni fa moriva il pittore ferrarese Giovanni Boldini (1931); 270 anni fa nasceva Ferdinando I di Borbone-Due Sicilie (1751), monarca del Regno delle Due Sicilie; 30 anni fa moriva lo scrittore Vasco Pratolini (1991); 20 anni fa moriva Gianluigi Bonelli (2001), soggettista, scrittore, sceneggiatore ed editore, nonché creatore del personaggio dei fumetti Tex; 160 anni fa nasceva lo scrittore Federico De Roberto (1861); 100 anni fa nasceva Turi Ferro (1921), attore teatrale siciliano; 130 anni fa nasceva Antonio Gramsci (1891), politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista, critico letterario e tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia; 10 anni fa moriva la giornalista e scrittrice Tullia Zevi (2011); 150 anni fa nasceva Giovanni Paneroni (1871),

CONTINUO DI PAGINA 30 >

ti ritrovi a parlare alle pagine o alle casse della radio perché nella semplicità proposta, proprio a te viene in mente che nel quadro appena delineato non è stato considerato questo passaggio, non è stata presa in carico quella tipologia di cittadini, non è stata valutata quella talaltra conseguenza. Nel beneficio del dubbio, continui ad ascoltare pensando che magari hai inteso male, che magari hai dirottato i pensieri su altro proprio nel momento in cui veniva spiegato quel passaggio che a te sembra non tornare. Attendi che riprenda parola qualcun altro del dibattito in corso, vuoi la o il giornalista che conduce, vuoi qualche ospite presente al dibattito. Sarà mai possibile che solo te vedi quel pezzo del puzzle che non solo rimane fuori, ma traccia l'immagine di un paese che esiste solo a costo di dimenticare quanto già successo in questi mesi? Vorresti chiamare in trasmissione o scrivere immediatamente una mail esordendo addirittura con uno sgrammatico 'Ma però', efficacissimo non tanto a dichiarare la tua contrarietà, quanto a supplicare uno sguardo più complesso su questo paese. Le multidimensioni dell'ambiente che ci circonda sono ormai solo una rappresentazione virtuale dei videogiochi, o meglio di quei mondi paralleli in cui entriamo per divertimento, attraverso uno schermo e una consolle sempre più sofisticata. Siamo diventati bravissimi a creare multidimensioni virtuali in continuo cambiamento, ma nel reale ci sentiamo al sicuro in una monoprospettiva che va sempre e solo da un punto A a un

SEGUE A PAGINA 34 >

il BorgoRotondo dicembre '20-gennaio 2 0 2 1

rubrica BORGOVALE

scrittore e contestatore scientifico; 120 anni fa moriva il compositore Giuseppe Verdi (1901); 100 anni fa nasceva il tenore Mario Lanza (1921); 40 anni fa moriva Leonardo Sinisgalli (1981), poeta, saggista e critico d'arte.

Febbraio: 130 anni fa nasceva Antonio Segni (1891), politico e docente universitario, divenne il quarto Presidente della Repubblica Italiana; 100 anni fa nasceva Pietro Cascella (1921), scultore e pittore; 25 anni fa moriva il fumettista bolognese Roberto Raviola, in arte Magnus (1996); 90 anni fa moriva Tommaso Tittoni (1931), diplomatico e politico; 130 anni fa nasceva Pietro Nenni (1891), politico, giornalista e leader storico del Partito Socialista Italiano; 230 anni fa nasceva il pittore Francesco Hayez (1791); 100 anni fa nasceva lo stilista Ottavio Missoni (1921); 25 anni fa moriva la poetessa Amelia Rosselli (1996); 20 anni fa moriva il pugile e attore Tiberio Mitri (2001); 450 anni fa moriva Benvenuto Cellini (1571), scultore, orafo e scrittore; 90 anni fa nasceva la modella e stilista Marta Marzotto (1931); 200 anni fa moriva Joseph De Maistre (1821), filosofo, politico, diplomatico, scrittore, magistrato e giurista; 80 anni fa moriva Alfonso XIII di Spagna (1941).

Marzo: 180 anni fa nasceva Luigi Luzzatti (1841), giurista economista e politico; 160 anni fa moriva lo scrittore e patriota Ippolito Nievo (1861); 110 anni fa moriva lo scrittore e poeta Antonio Fogazzaro (1911); 100 anni fa nasceva "l'avvocato" Gianni Agnelli (1921); 10 anni fa moriva la cantante di Sant'Agata Bolognese Nilla Pizzi (2011); 80 anni fa nasceva il regista Bernardo Bertolucci (1941); 210 anni fa nasceva Napoleone II di Francia (1811); 90 anni fa nasceva la poetessa Alda Merini (1931); 100 anni fa nasceva l'attore Nino Manfredi (1921); 110 anni fa moriva Pellegrino Artusi (1911), critico letterario, scrittore e gastronomo; 20 anni fa moriva Luciana Giussani (2001), fumettista ed editrice, che con la sorella Angela ideò il personaggio di Diabolik.

Aprile: 140 anni fa nasceva il politico Alcide De Gasperi (1881), fondatore e leader storico della Democrazia Cristiana, nonché Presidente del Consiglio di

otto governi; 60 anni fa nasceva Angelo D'Arrigo (1961), deltaplanista e ricercatore; 220 anni fa nasceva Vincenzo Gioberti (1801), presbitero, patriota, filosofo e primo Presidente della Camera dei Deputati del Regno di Sardegna; 120 anni fa nasceva l'imprenditore Adriano Olivetti (1901); 70 anni fa moriva Ivanoe Bonomi (1951), avvocato, giornalista e politico; 110 anni fa moriva lo scrittore Emilio Salgari (1911); 20 anni fa moriva il pilota di F1 Michele Alboreto (2001); 190 anni fa moriva Carlo Felice di Savoia (1831); 60 anni fa nasceva la pornostar Moana Pozzi (1961).

Maggio: 120 anni fa nasceva l'attore bolognese Gino Cervi (1901); 200 anni fa moriva Napoleone Bonaparte (1821); 90 anni fa nasceva il regista Ettore Scola (1931); 20 anni fa moriva Turi Ferro (2001), attore teatrale siciliano; 90 anni fa nasceva Vujadin Boskov (1931), ex calciatore e allenatore di serie A; 60 anni fa moriva Alfredo Frassati (1961), editore, giornalista e politico; 20 anni fa moriva il politico Alessandro Natta (2001); 270 anni fa nasceva Carlo Emanuele IV di Sardegna (1751); 60 anni fa nasceva Ilaria Alpi (1961), giornalista assassinata in Somalia; 190 anni fa moriva il carpigiano e patriota Ciro Menotti (1831); 100 anni fa nasceva l'attrice Alida Valli (1921).

Giugno: 150 anni fa nasceva a San Giovanni in Persiceto Alberto Bergamini (1871), giornalista e politico; 40 anni fa moriva il cantautore Rino Gaetano (1981); 160 anni fa moriva Camillo Benso, conte di Cavour (1861), politico e patriota, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia prima, del Regno di Sardegna poi; 125 anni fa nasceva Italo Balbo (1896), politico, militare e aviatore; 50 anni fa moriva l'editore Arnoldo Mondadori (1971); 25 anni fa moriva lo scrittore Gesualdo Bufalino (1996); 25 anni fa moriva lo scultore Aurelio De Felice (1996); 220 anni fa nasceva Carlo Cattaneo (1801), patriota, filosofo, politico e scrittore; 120 anni fa nasceva Piero Gobetti (1901), giornalista e politico; 90 anni fa nasceva Enzo Maiorca (1931), più volte detentore del record mondiale di immersione in apnea; 110 anni fa nasceva Juan Manuel Fangio (1911), pilota di F1; 20 anni fa moriva Lalla Romano (2001), scrittrice, poetessa e giornalista.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

punto B, in cui all'azione C corrisponde la conseguenza D, in cui dal punto A al punto B si va con una sola e stabilita andatura, senza ostacoli, senza distrazioni, senza attese. Il sistema binario si è impadronito delle nostre vite. Se dice una cosa A, ti schieri a destra, se dici B, ti schieri a sinistra, se dici X sei aperto, se dici Y sei chiuso. Eppure così tutto funziona, perché è semplice, non fa perdere tempo e permette di accostare in un arco di 10 minuti tutti i problemi del vivere trovando per ciascuno una soluzione chiara e rassicurante. Eppure basta guardare il nostro corpo per capire che siamo altro, basterebbe solo ricordare come cambia anche di pochissimo quella temperatura del corpo che abbiamo imparato a misurare prima di uscire di casa per sapere che siamo complessi. Ti ritrovi ad ammettere che avevi sperato che questo virus ci aiutasse a comprendere che siamo stati creati come esseri complessi, con un corpo di cui avere cura e una mente da coltivare. Ti ritrovi a percepire lì sulla bocca dello stomaco quella triste rabbia che ti fa ammettere che l'enorme potenza di questo virus non ha fatto altro che accentuare in tutti un bisogno viscerale di eliminare ogni complessità, di sentirsi vittime di un sistema, di ridicolizzare le scelte del vivere che ogni giorno ciascuno può compiere. Ma siccome un anno nuovo è alle porte, ti impegni a fare vincere la speranzosa prospettiva che qualche seme di visione complessa questo 2020 lo abbia gettato. Perché siamo stati fatti anche di speranza.

{ il BorgoRotondo }

Periodico della ditta IL TORCHIO SNC DI FERRARI GIUSEPPE E FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni ANNA ROSA BIGIANI San Giovanni in Persiceto Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa Tipo-Lito "IL TORCHIO" Via Copernico, 7 San Giovanni in Persiceto Tel. 051 823011 - Fax 051 827187 E-mail: info@iltorchiosgp.it www.iltorchiosgp.it Direttore responsabile MAURIZIO GARUTI Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI, MATTIA BERGONZONI, MAURIZIA COTTI, ANDREA NEGRONI, GIORGINA NERI, IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero) MARIA ELENA CONGIU

Sito web PIERGIORGIO SERRA Fotografie PIERGIORGIO SERRA DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione APS BORGOROTONDO Via Ungarelli 17 San Giovanni in Persiceto sito web: www.borgorotondo.it e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero ROBERTO SERRA GIOVANNI CAVANA IVAN LISANTI ALBERTO TAMPELLINI ROMANO SERRA

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVIIII-XX, n. 12-01, DICEMBRE 2020 - GENNAIO 2021 - Diffuso gratuitamente